COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 27 Febbraio

COMISO: ARRESTATO ANCHE UN TUNISINO

Viola la sorveglianza speciale Un 34enne finisce ai domiciliari

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Due persone sono state arrestate dalla polizia in circostanze diverse. Si tratta di uno spacciatore tunisino di 47 anni residente in città, e di un sorvegliato speciale di 34 anni con obbligo di soggiorno a Comiso ma sorpreso a transitare con nonchalance a Vittoria. Quest'ultimo, conosciuto dalle forze dell'ordine per reati in materia di stupefacenti, è stato arrestato dagli agenti del commissariato di polizia di Vittoria. L'uomo è stato notato a bordo di un'automobile insieme a un'altra persona transitare per via Cavalieri di Vittorio Veneto.

In prossimità dei poliziotti l'automobile ha cambiato improvvisamente strada, probabilmente per eludere l'eventuale controllo dei tutori dell'ordine. La mossa ha, invece, insospettito i poliziotti che si sono posti all'inseguimento dei fuggiaschi, bloccati poco dopo. All'interno dell'automobile è stato riconosciuto e identificato il trentaquattrenne per i numerosi precedenti anche in materia di stupefacenti e con in atto la misura di della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Comiso. Pertanto, l'uomo è stato condotto in commissariato ed è stato arrestato per essere condotto presso la sua abitazione di Comiso, in regime di arresti domiciliari, a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'arrestato, non nuovo a tali violazioni, negli ultimi anni era stato più volte denunciato e tratto in arresto per il medesimo reato.

Il tunisino, invece, è stato arrestato dagli uomini del commissariato di polizia di Comiso. Anche in questo caso si tratta di una persona recidiva che, forse, pensava di poter agire impunito. Il magrebino, noto spacciatore, è stato condotto in carcere a Ragusa dopo l'ordine di revoca del decreto di sospensione dell'ordine di esecuzione per la carcerazione e



Il commissariato di Comiso

ripristino dell'ordine medesimo emesso dalla Procura della Repubblica presso il tribunale ordinario di Ragusa. Il tribunale di sorveglianza di Catania, vista la pericolosità sociale dell'uomo, le sue frequentazioni con pregiudicati, nonché le pregresse evasioni, ha rigettato la richiesta degli arresti domiciliari, per cui la Procura della Repubblica del Tribunale di Ragusa ha emesso il provvedimento di carcerazione. ●

Il Teatro del pero porterà in scena «Fiat voluntas dei»

RAGUSA. Un sempliciotto parroco di provincia dai modi grossolani è costretto, suo malgrado, a dirimere l'intreccio amoroso tra due giovani che viene osteggiato dalle rispettive famiglie. Sarà Salvo Purromuto a interpretare padre Attanasio in Fiat Voluntas Dei, la brillante commedia scritta da Giuseppe Macrì nel 1935 che fu uno dei cavalli di battaglia di Angelo Musco e che sarà proposta domenica 3 marzo per l'edizione 2024 di Ragusa Ride. Al Teatro Badia di corso Italia inizio fissato alle 18,30, biglietto 10 euro. La regia è di Giuseppe Ferlito che ne ha pure curato l'adattamento. La rassegna di teatro comico, invece, vede la direzione di Maurizio Nicastro.



«E' la compagnia del Teatro del pero di Comiso – sottolinea quest'ultimo – a portare tale attesa rappresentazione sul palcoscenico della Badia. Un appuntamento molto atteso perché stiamo parlando di un grande classico che in pochi forse non hanno visto e che, in molti, hanno intenzione di applaudire. Sarà l'occasione giusta, inoltre, per vedere all'opera la compagnia comisana che sempre dato prova della propria notevole bravura e che intende intrattenere il nostro pubblico con la propria proverbiale maestria. Non vediamo l'ora di applaudirli». Per info e prenotazioni 333.4183893.

R. R.

Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/comiso-lavis-sposa-larte-una-targa-nel-doppio-murale-il-tempo-in-posa-di-case-maclaim-e-marat-morik/

https://corrierediragusa.it/2024/02/26/sorvegliato-speciale-con-obbligo-di-dimora-a-comiso-scoperto-a-spasso-a-vittoria/

https://www.giornaleibleo.it/2024/02/26/un-sorvegliato-speciale-con-obbligo-di-dimora-a-comiso-sorpreso-e-arrestato-a-vittoria-dalla-polizia/

https://www.lasicilia.it/ragusa/pedalino-il-vescovo-di-ragusa-in-visita-pastorale-da-giovedi-a-domenica-2054811/

https://www.novetv.com/vittoria-sorvegliato-speciale-con-obbligo-di-soggiorno-nel-comune-di-comiso-arrestato-dalla-polizia/

Vittoria. Dopo la denuncia de "La Sicilia", interviene il gruppo consiliare di Fratelli d'Italia

«Agenzia delle Entrate: occorre inversione di tendenza»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Fratelli d'Italia di Vittoria raccoglie la nostra denuncia sulla inefficacia e inefficienza dell'Agenzia delle Entrate di Vittoria, che serve anche il comprensorio di Acate e Comiso. «Di certo occorre un'inversione di tendenza per ridurre attese molto lunghe e per migliorare la qualità dei servizi». Lo hanno detto all'unisono i 4 consiglieri comunali Alfredo Vinciguerra, Monia Cannata, Pippo Scuderi e Valeria Zorzi. L'Agenzia preposta alle entrate (tante) e ai rimborsi (poco e alle calende greche), non ha lo stesso peso elettorale del comparto sanitario ma merita pari attenzione, soprattutto perché ha nel contribuente italiano il soggetto principale che paga tasse e imposte e che pretende di essere trattato con rispetto, dignità e professionalità.

«Le problematiche di sottodimensionamento del personale dell'Agenzia delle Entrate di Vittoria hanno radici antiche - affermano Vinciguerra, Scuderi, Cannata e Zorzi - Negli anni si è visto un lento ma progressivo depauperamento delle professionalità in servizio, con conseguenze pesanti per la cittadinanza. Vittoria serve un bacino molto esteso e di certo la situazione attuale causa non pochi problemi all'utenza. Poter avere un servizio pubblico di tal genere all'altezza è una battaglia che deve unire tutte le istituzioni territoriali; pertanto ci muoveremo in sinergia con il nostro senatore Salvo Sallemi al fine di poter vagliare le possibilità di rafforzamento del personale».

Un intervento forte che deve essere indirizzato a Palermo e a Roma, rispettivamente sedi delle direzioni regionale e nazionale. Gli interlocutori di Fratelli d'Italia hanno un nome e un cognome. Il direttore delle Agenzie delle Entrate regionale è Margherita Maria Calabrò; quello nazionale Ernesto Maria Ruffini. Entrambi di probabile estrazione politica vicina agli attuali governi di Sicilia e di Roma. Quantomeno dovrebbero spiegare perché, sebbene i recenti concorsi espletati a livello nazionale, la sede di via Giurato continua a essere governata da un organico di circa 10 unità, nemmeno in grado di assicurare in tempo reale il più semplice degli adempimenti: il rilascio del codice fiscale senza il quale ogni cittadino risulta anonimo e impossibilitato a fare valere diritti.

«Il grano non ci convince, fatelo analizzare»

Pozzallo. La protesta degli agricoltori ieri mattina al porto ha preso di mira le navi che arrivano dall'estero
«La politica ci ha abbandonato, i consumatori non hanno capito che tutto ciò riguarda anche la loro salute»

MARIACARMELA TORCHI



Il grano da analizzare



La protesta di ieri al porto

POZZALLO. Prosegue la protesta degli agricoltori che ieri mattina si sono dati appuntamento al porto. È da qui che arrivano le navi dall'estero che scaricano grano "contaminato". E così gli agricoltori, dopo aver invaso le città con i trattori, hanno deciso di ritrovarsi nel luogo da dove tutto ha inizio e di bloccare i camion con a bordo il grano. Ma non si sono limitati a questo, hanno anche prelevato una quantità di grano da fare analizzare.

E quando hanno preso il grano in mano la loro esasperazione è aumentata come ci hanno spiegato: «Se guardiamo bene il grano, è evidente già ad occhio nudo, che questi chicchi non vanno bene, che sono stati trattati, che non è stato essiccato al naturale come il nostro grano». Ed è proprio questa la rabbia degli agricoltori. «In Sicilia - dichiarano - abbiamo circa 300mila ettari di superficie destinata alla produzione di grano che sarebbe già sufficiente per il nostro consumo. Oggi, questa superficie si è ridotta perché gli agricoltori sono demotivati a produrre grano, non riescono a competere con quello che arriva dall'estero e viene essiccato forzatamente con il glifosato, l'erbicida più diffuso al mondo, che serve a far anticipare la mietitura del grano e che abbassa i costi di produzione. Ma noi non ne abbiamo nemmeno bisogno perché il nostro grano si essicca con il sole. Purtroppo non sappiamo sfruttare questa grande risorsa. Ma la cosa paradossale è che questo grano viene importato in Italia legalmente e finisce sulle tavole dei consumatori anche se ai nostri agricoltori ne viene giustamente impedito l'uso perché è dannoso per la salute pubblica».

Ed il problema della salute pubblica è stato certamente quello più evidenziato durante la protesta perché, oltre a distruggere il settore agricolo, l'importazione di prodotti contaminati sta provocando gravi danni alla salute. Da qui la richiesta di analizzare il grano. «Innanzitutto - ci spiegano - chiediamo che siano fatte delle analisi complesse in maniera tale che si possa evincere cosa c'è in quel grano. Basti pensare che il grano che abbiamo prelevato noi lo utilizziamo come mangime per gli animali, in Canada nemmeno per questo. È facile capire perché oggi stanno aumentando, ad esempio, i casi di celiachia, perché un grano di questi che è essiccato e quindi molto concentrato ha proteine talmente alte che il corpo umano non riesce a metabolizzare. Insomma, ci sono tutte una serie di problematiche che è arrivato il momento di affrontare e per farlo è necessario che noi agricoltori dobbiamo essere presenti ai tavoli in cui si prendono le decisioni importanti e far sentire la nostra voce cosa che fino ad oggi c'è stato impedito».

Una richiesta più che giusta quella degli agricoltori che però si sentono abbandonati non solo dalla politica ma anche dai consumatori. Ieri, infatti, alla protesta non c'era una grande rappresentanza di gente comune che sembra non interessata ad una battaglia che viene fatta anche nel loro interesse. «Dovevamo essere di più - grida una donna esasperata - dove sono quelli che ogni giorno si lamentano? È necessario scendere in piazza. Qui c'è in ballo la nostra salute, quella dei nostri figli, abbiamo tutti tante malattie, stanno morendo tante persone, tanti giovani, la politica ci ha abbandonato ma almeno noi cerchiamo di restare uniti perché solo insieme siamo più forti».

Regionali, Todde avanti al fotofinish Conte e Schlein volano sull'Isola

Spoglio infinito. La candidata di M5S e Pd con 0,2% in più, Truzzu (centrodestra) resta in silenzio

ROBERTA CELOT

CAGLIARI. È una sfida che si chiude al fotofinish quella per il nuovo governo della Sardegna. Gli ultimi dati dello spoglio, quando mancano un centinaio di sezioni da scrutinare, danno Alessandra Todde in vantaggio su Paolo Truzzu con una esigua percentuale (lo 0,2%): lo scrutinio procedere con lentezza esasperante e il risultato definitivo, con i decimali, non arriva prima della notte. Ma la tendenza delle ultime ore, quando anche i dati delle grandi città finalmente confluiscono nel portale della Regione, danno in testa la candidata del campo largo a guida Pd-M5s: se questo troverà conferma, si tratterebbe della prima affermazione dell'alleanza rossoverde laddove si è manifestata finora. E consegnerebbe alla Sardegna la sua prima donna presidente.

Che il vento non fosse comunque sfavorevole a Todde lo si era capito dalla mattina, con l'arrivo dei primi dati ufficiali che la davano in netto vantaggio sull'avversario di centrodestra. Poche sezioni, è vero, ma un distacco inaspettato che ha provocato da subito le dichiarazioni di alcuni esponenti della maggioranza di governo per cercare di parare il colpo: «Paghiamo il fatto che forse in cinque anni non abbiamo governato proprio brillantemente», dice a caldo il deputato di FdI Salvatore Deidda, pronto però, poco dopo, a correggere il tiro: «Stanno arrivando nuovi dati che stanno modificando i primi. Stiamo vincendo in molte sezioni dell'hinterland cagliaritano, nel Sarrabus, nell'Oristanese, in Gallura, nel Sassarese. Non abbiamo mai ritenuto che fosse una passeggiata o una vittoria scontata per noi, si sta invece profilando un testa a testa».

Cautela all'inizio anche nel quartier generale di Alessandra Todde, ma l'entusiasmo era palpabile: «una finale di Champions League», l'ha definita Ettore Licheri, senatore e coordinatore regionale del M5s, precisando che si era ancora al primo tempo e che la partita sarebbe stata lunga. Da metà giornata in poi lo spoglio ha visto i due candidati in altalena, un testa a testa segnato dal vantaggio o dalla ricorsa di uno dei due contendenti, che ha convinto sia Todde che Truzzu a non raggiungere le rispettive sedi elettorali, aperte a Cagliari, nell'attesa di un esito più certo.

La svolta che ha dato al campo largo il segnale che Todde potrebbe farcela è arrivata con la partenza da Roma sia della segretaria del Pd Elly Schlein che del presidente dei cinquestelle Giuseppe Conte alla volta di Cagliari, dove sono atterrati in serata. «Non erano tanti quelli che immaginavano una sfida così aperta in Sardegna - dice il leader pentastellato prima di salire sull'aereo - Si va al fotofinish, il risultato è sul filo di lana e può essere deciso da una manciata di voti. Che si vinca o che si perda, però, sarà stato comunque un risultato straordinario e Alessandra Todde merita l'abbraccio di tutta la nostra comunità per il gran lavoro fatto».

Truzzu al momento non parla. Nessuno lo ha visto nel suo quartier generale, deserto ormai da qualche ora, quando si è capito che per il cetrodestra non ci sarebbe stato nessun exploit. Chi ha deciso comunque di riconoscere la vittoria di Todde è stato Renato Soru, l'ex governatore che ha rotto con il centrosinistra, candidandosi in solitario, finendo però per essere bocciato dalle urne: per via dello sbarramento al 10% per le coalizione resterà fuori dal Consiglio regionale. «I migliori auguri ad Alessandra Todde - dice il patron di Tiscali al suo arrivo nella sede elettorale dove ha ammesso la sconfitta - e a tutta la Sardegna perché possano superare il mal governo piuttosto disastroso di questi ultimi cinque anni e possano davvero fare bene per la nostra regione».

L'ANALISI

LE DUE (O TRE) LEZIONI DI SARDO PER LA SICILIA

MARIO BARRESI

Al di là di chi vincerà per uno "zero virgola", il risultato del voto in Sardegna, ancora incerto e nebuloso nei dati fino a mezzanotte, mostra un chiaro messaggio. Per partiti e schieramenti nazionali, soprattutto, in uno degli ultimi test (il 10 marzo c'è l'Abruzzo, ad aprile tocca alla Basilicata) prima delle Europee, madre di tutte le battaglie. Ma quello che è successo nell'altra isola rappresenta anche un avviso ai naviganti siciliani. Che, nonostante Palazzo d'Orléans sarà di nuovo in palio nel 2027, si sono già portati avanti col lavoro. Ma non sempre facendo i conti in modo corretto.

Prima lezione di sardo: il centrodestra non è vincente, sempre e comunque, per divinazione. Anche nella coalizione che ha stravinto le Politiche (e le Regionali al di sotto dello Stretto), la scelta del candidato è un fattore decisivo. Così, la quasi-sconfitta di Paolo Truzzu, scelto da Fratelli d'Italia applicando a parti invertite il "metodo Musumeci" - e cioè la non ricandidatura dell'uscente, perché inviso agli alleati - serve prima di tutto a rivalutare il nome schierato dal centrodestra siciliano: Renato Schifani. Nessuna elezione è paragonabile a un'altra, in luoghi e tempi diversi, ma la morale della favola (a dire il vero un film horror per la coalizione di governo) in Sardegna è che lo *standing* dell'aspirante governatore ha un suo peso specifico. Nessuno ci potrà mai dire se Christian Solinas (del Partito sardo d'azione, spinto dalla Lega) o Nello Musumeci (ex leader di DiventeràBellissima, affiliato a FdI) avrebbero fatto il bis. Ma abbiamo due certezze. Anzi, una e mezza: Schifani ha vinto, Truzzu no.

E qui si apre un altro tema importante. Il peso del bilancio di chi amministra, soprattutto nel giudizio di chi è amministrato. Il flop di Truzzu arriva, nei primi dati frammentari, proprio da Cagliari, città di cui è stato sindaco. Dunque, al di là delle alchimie (romane e locali) dei partiti, il centrodestra siciliano dovrà tenere conto del consenso. Che non è soltanto quello dei potentissimi acchiappa-voti all'Ars, ma anche quello costruito (o dissolto, lo vedremo fra meno di quattro anni) da un governo regionale che troppo spesso è vittima del "fuoco amico". Riuscirà la coalizione a blindare Schifani da voto segreto e faide per il sottogoverno? Non è dato saperlo: ci saranno le urne per Bruxelles, poi il rimpasto in giunta e chissà quanti altri scossoni ancora. Con una domanda che nessuno, ancora, osa fare e farsi: ma il presidente vuole ricandidarsi? Il diretto interessato va dicendo che «per correttezza ho dichiarato di lavorare a un solo mandato rimettendomi poi alla coalizione, perché così si fa in politica seria». Il che non è un sì. Ma nemmeno un no. Eppure, fra gli alleati, il "dopo di lui" non è un tabù. E Schifani, se non si fidasse soltanto di cortigiani e adulatori, dovrebbe saperlo. Scacciato con sdegno il gossip da osteria sulle sue condizioni di salute, la questione politica è comunque aperta. Seppur sottovoce. Con soprattutto FdI che, dopo il siluramento di Musumeci, aspirerebbe alla presidenza della Regione. E pure la Lega che, in attesa di capire il destino di Matteo Salvini dopo giugno, ci fa un pensierino; decisivi, in questo borsino dei desideri, in Sicilia saranno sempre e comunque Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo. I nomi dei potenziali successori di Schifani? Non c'è nemmeno bisogno di rifarli: si conoscono. Ma anche per loro ci sarà una lezione di sardo da ripassare: non dire gatto se non ce l'hai nel sacco.

L'altro memento di queste Regionali riguarda il fronte opposto. E, seppur in parte, alcuni dei ragionamenti già fatti valgono anche per i progressisti. In Sardegna M5S e Pd, senza farsi i dispettucci da asilo, hanno scelto una candidata forte e credibile; da noi c'è stata la farsa delle primarie vinte dalla debolissima dem Caterina Chinnici (oggi con Forza Italia), poi la rottura del patto e Nuccio Di Paola immolato dai grillini. Per la prossima volta bisognerebbe pensarci prima. Magari provando a far crescere qualcuno, anche al di fuori dei singoli steccati identitari. Senza giocare a "fotti-compagno", per essere chiari. E magari evitando che di mezzo ci sia un Renato Soru siciliano: se i giallorossi sardi dovessero perdere ai rigori sarebbe per colpa dell'ex dem, oltre che dei suoi fan di Azione e Italia Viva.

E Cateno De Luca che c'entra? C'entra eccome. Perché in Sicilia potrebbe essere il "booster" decisivo del campo più che largo. Larghissimo. Ma lui, ovviamente, vuole fare il governatore. Sinistra italiana non ci sta, ma Pd e M5S ci pensano. Ci devono pensare. In attesa di capire le scelte di Sud chiama Nord per le Europee, la costruzione di un'alternativa a Schifani non può non coinvolgere "Scateno". A meno che Todde non abbia una cugina siciliana da proporre ai progressisti più puritani, che non vogliono fare un patto col diavolo pur di vincere le prossime Regionali. L'alternativa è rassegnarsi a essere, ancora una volta, dei perdenti di successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E ora il flop agita il centrodestra Meloni teme un effetto-domino

Prime analisi e polemiche. Voto disgiunto o candidato sbagliato, veleni fra gli alleati

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. I timori di un effetto domino agitano il centrodestra ora che si profila la sconfitta in Sardegna, con il livello di tensione destinato a salire. Per analisi politiche più articolate, e i conseguenti processi interni, sarà necessario verificare il divario fra Alessandra Todde Paolo Truzzu, il candidato voluto da Giorgia Meloni a tutti i costi, ufficializzato poco più di un mese fa dopo un braccio di ferro con Matteo Salvini, che puntava alla conferma di Christian Solinas. In serata la partita è data per persa, ragionando sulle conseguenze la prima sconfitta elettorale da quando la coalizione è al governo. Ma l'epilogo già cominciava a prefigurarsi quando attorno alle 13 la premier e Salvini e Antonio Tajani si sono visti a Palazzo Chigi per un pranzo di lavoro.

Un appuntamento concordato dopo il comizio di mercoledì a Cagliari, per far ripartire l'azione di governo con «maggiore armonia politica». Tutto in un «clima molto positivo e disteso», secondo fonti di Palazzo Chigi. FI prende atto con soddisfazione di aver praticamente doppiato la Lega in Sardegna (6,9% contro 3,7 secondo dati non definitivi), anche se fonti leghiste suggeriscono di sommare i voti della Lega a quelli del Partito sardo d'azione (oltre il 5%), nato come lista per sostenere Solinas. Regnano dunque sospetti e preoccupazione. Salvini in serata annulla un'intervista a Quarta repubblica su Rete4 ma dietro il silenzio, assicurano i suoi, non c'è rancore né voglia di resa dei conti: in campagna elettorale, assicurano, è stato fatto il massimo.

Chiari sono però i timori per le prossime prove elettorali. Il 10 marzo in Abruzzo (dove cerca il bis il meloniano Marco Marsilio e dove i tre leader sono attesi il 5), e il 21-22 aprile in Basilicata, dove FI conta sulla conferma di Vito Bardi ("Il candidato sarà lui, sono assolutamente convinto», dice Tajani) ma la partita non è del tutto chiusa. Ma soprattutto le Europee di giugno, un potenziale spartiacque. Uno scenario su cui pesa il rischio di altre fibrillazioni nel centrodestra, a cominciare dal terzo mandato per i governatori, su cui la Lega insisterà nonostante il disaccordo degli alleati.

Durante il lungo spoglio il nervosismo monta sin dal mattino davanti ai dati in arrivo della Sardegna. Prima delle 10 il deputato cagliaritano di FdI Salvatore Deidda ragiona così: "Paghiamo che forse in cinque anni non abbiamo governato proprio brillantemente». Sia dentro FdI che dentro FI è forte la convinzione che puntando su Solinas sarebbe andata peggio. Il dato più pesante, però, è a Cagliari, dove Truzzu è sindaco dal 2019 e che da settimane la Lega ha messo nel mirino. I leghisti su questo si mordono la lingua. Si sapeva che nella sua città non è amatissimo, ammette ora qualche meloniano, ma la sua campagna elettorale è stata brevissima. E anche dentro FI si allargano le braccia: non era il candidato ideale. Le alternative non abbondavano. Ma la scommessa persa costerà alla premier critiche, anche e soprattutto nelle analisi interne.

La forbice della sconfitta aiuterà a esaminare meglio le responsabilità. Nelle prime analisi nel partito di Meloni, però, già si fanno largo i sospetti sull'effetto del voto disgiunto di chi ha lasciato il segno sul simbolo della Lega ma non su Truzzu: stimano a spanne che avrebbe tolto 4 punti al sindaco di Cagliari, determinanti se il distacco da Todde dovesse confermarsi contenuto. Una fesseria, tagliano corto i leghisti. Se Salvini non avesse insistito su Solinas sarebbe andata diversamente, è un'altra osservazione di chi è convinto che Meloni cerchi sempre di dare compattezza alla coalizione mentre altri tendono a giocare in proprio. Dentro FI si prova a ridurre il test a una dinamica locale, un incidente di percorso in cui pesa il «disastro» di Solinas: nessun effetto domino. E si evidenzia però la crisi della Lega. «Non esiste più, non solo in Sardegna», nota un azzurro. Non è assurdo pensare che ora il partito di Tajani tenti di capitalizzare al massimo la spaccatura fra FdI e Lega. Intanto nelle prossime ore potrebbe incassare dal tavolo di coalizione sulle amministrative il via libera all'ex ministra Adriana Poli Bortone, 80 anni, come candidata del centrodestra per Lecce.

IL FRONTE PROGRESSISTA FRA VITTORIA E ALLEANZE FUTURE

Conte e Schlein ammettono che uniti si è più competitivi ma per il campo largo istituzionalizzato tempi non maturi

LUCA FERRERO

ROMA. Mentre Giuseppe Conte ed Elly Schlein salgono insieme sull'areo per Cagliari, i rispettivi partiti sono in fibrillazione per un risultato che, comunque vada, entrambi considerano positivo. La candidata M5S, Alessandra Todde, tiene sulle spine fino all'ultima scheda il centrodestra. Circostanza che per molti testimonia un fatto: se uniti, Pd e M5S possono essere competitivi. Ma guai a leggere il volo verso Cagliari come un decollo definitivo del cosiddetto "campo largo". Men che meno, si può interpretarlo come la firma della definitiva intesa "giallorossa" in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Semmai, il risultato di Todde può essere di buon auspicio per le Amministrative abruzzesi alle porte e potrebbe dare nuova energia per chiudere le partite ancora aperte, in ordine: Basilicata, Piemonte e Umbria. In tutte e quattro le Regioni l'intesa manca. E la parola d'ordine resta "prudenza".

Il primo ad annunciare il volo per Cagliari è Conte. «Comunque vada, voglio abbracciare la nostra Alessandra Todde», dice prima di partire. «Che si vinca o che si perda, sarà stato comunque un risultato straordinario», spiega. Una frase che condensa la speranza per un risultato storico: la prima candidata del Movimento alla guida di una regione italiana. Tra i più vicini al presidente M5S, si sottolinea che il viaggio per la Sardegna è una scelta autonoma che il presidente ha preso dopo le prime ore di spoglio prendendo il primo voto utile. La segretaria dem, invece, ha comprato il biglietto già in mattinata, spiegano dal fronte Schlein. Per salutare Todde, con cui nel tempo ha stretto un sodalizio, e per testimoniare vicinanza ai militanti del Pd. Che, salvo sorprese, sarà il primo partito in Sardegna. In volo sul mar Tirreno saluti e scambi di impressioni tra i due, dopo avere girato in lungo e in largo l'Isola in campagna elettorale senza mai essersi incontrati. Del resto, la stessa Todde - forse sperando nell'effetto Tommasi che a Verona tenne lontani i leader, vincendo - aveva preferito un finale di campagna "sardo", quindi senza politici del continente.

Nonostante il volo insieme, l'aria che si respira su entrambi i fronti sembra non essere del tutto cambiata, almeno nelle prime ore dopo il voto. «Senza Pd non si vince», spiegano fonti Dem, sottolineando la primazia del partito nell'Isola. Dalle parti del M5S, invece, si indicano i voti confluiti anche alle altre liste per la candidata sarda senza simboli di partito e, soprattutto, si evidenzia «l'importanza di un candidato forte che aiuta nel trasportare il consenso». Insomma, i pesi all'interno della coalizione contano, eccome. Il M5S, che ha sempre chiesto «un rapporto alla pari» al Pd in vista delle alleanze ancora da stringere, tiene il punto. «Dove c'è stato un confronto aperto e si è partiti dalle esigenze dei cittadini, come in Sardegna, - spiega chi è più vicino a Conte - si è riusciti a trovare un'intesa e a raggiungere un risultato importante».

Manganellate a studenti il governo fa quadrato «La polizia non si tocca»

Piantedosi: «Scontri casi isolati, nessuna stretta su cortei»
Il confronto con il titolare del Viminale chiesto dai sindacati

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Se ci sono state pecche nella gestione dell'ordine pubblico a Pisa, si tratta di «casi isolati» e sarà comunque la Procura ad accertarle, mentre anche il Dipartimento della pubblica sicurezza valuta. Ma non c'è alcuna stretta sulla libertà di manifestare, la strategia non è cambiata. E le parole di Sergio Mattarella sono da condividere non solo quando critica le manganellate ai ragazzi, ma anche quando mette in guardia da «insulti, volgarità di linguaggio, interventi privi di contenuto ma colmi di aggressività verbale, effigi bruciate o vilipese». Dopo gli attacchi dell'opposizione e l'avvertimento del presidente della Repubblica, il governo respinge gli addebiti, fa quadrato attorno alle forze di polizia verso le quali c'è «la massima fiducia» e attacca chi distorce e strumentalizza i fatti per «finalità di natura politico-elettorale». La posizione è stata riferita dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ai segretari di Cgil, Cisl e Uil in un incontro al Viminale e poi nel pomeriggio nel corso di un'informativa in Consiglio dei ministri.

Erano stati i sindacati a chiedere un confronto al titolare del Viminale dopo le cariche a Pisa e Firenze ai cortei pro-Palestina. Piantedosi, con accanto il capo della Polizia, Vittorio Pisani, ha esposto la sua ricostruzione davanti ai segretari di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Pierluigi Bombardieri e Daniela Fumarola. A Pisa, dove dieci minorenni sono finiti all'ospedale, è in corso un'indagine della magistratura che, ha sottolineato, «farà piena luce su quello che è accaduto anche grazie a una completa documentazione messa subito a disposizione, completa di materiale videofotografico realizzato dalla Digos durante la manifestazione, prassi consolidata che garantisce sempre la massima trasparenza degli operatori». Ha quindi evidenziato come sia a Pisa che a Firenze gli incidenti siano avvenuti perché i manifestanti «hanno tentato di superare lo sbarramento delle forze di polizia a tutela di obiettivi sensibili». A Pisa, poi, gli organizzatori si sono sottratti ai tentativi di mediazione della Digos ed hanno provato a «forzare il blocco delle Forze di polizia e venendo volutamente a contatto con i reparti mobili». Anche il Dipartimento di Ps sta esaminando il materiale girato «per verificare in maniera approfondita quanto è accaduto», ma ha specificato, «è ancora prematuro dire cosa è successo», gli agenti «hanno il diritto a non subire processi sommari».

Più in generale, «non è mai intervenuto alcun cambio di strategia in senso più restrittivo della gestione dell'ordine pubblico», ha puntualizzato Piantedosi, ricordando che negli scorsi anni sono avvenuti «incidenti ancor più gravi». E sono i dati, ha affermato, a smentire «in maniera inequivocabile una presunta contrazione della libertà di manifestazione in Italia»: nel 2023 si sono svolte 11.219 le manifestazioni, con 969.970 operatori di polizia impegnati. Quest'anno le iniziative di piazza sono state 2.538, solo l'1,5% con criticità o turbative di ordine pubblico, con 150.388 operatori impegnati. C'è stato quindi l'invito alla collaborazione degli stessi manifestanti, sia nel preavviso delle manifestazioni che durante lo svolgimento: devono «rispettare le prescrizioni», evitando «comportamenti provocatori o violenti».

Uscendo dal Viminale, Landini ha preso atto delle parole di Piantedosi ed ha attaccato la premier Meloni: «Siccome la vedo sempre molto attenta su tutto, è chiaro che questo silenzio di per sé ha parlato finora», ha osservato. Al ministro, ha informato da parte sua Bombardieri, «abbiamo chiesto di identificare chi ha sbagliato. La responsabilità è degli ultimi poliziotti che hanno inseguito i ragazzi con le mani alzate o c'è stato un comando?». Sulla stessa linea Fumarola: «Abbiamo chiesto che si faccia luce e il ministro ci ha garantito che ci sono già procedimenti in atto per individuare le responsabilità».

L'INCHIESTA

I Pm al lavoro puntano sulla catena di comando

GABRIELE MASIERO

PISA. I carabinieri del nucleo investigativo di Pisa hanno depositato in procura un'informativa che si fonda sull'acquisizione dei video circolati sui social, ma anche sulle immagini della videosorveglianza urbana nei luoghi dove si sono verificate venerdì scorso le cariche della polizia al corteo studentesco pro Palestina. L'attenzione della procura - che ha anche acquisito, inserendola nel fascicolo ancora senza ipotesi di reati né indagati, la relazione di servizio della questura -, in questa fase si concentra sulla catena di comando e su chi e perché abbia dato l'ordine di caricare gli studenti. Ora sarà il procuratore facente funzioni, Giovanni Porpora a decidere quali reati ravvisare e a chi assegnare l'inchiesta. Dal Governo però il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, in un'informativa al Consiglio dei ministri, spiega che «durante lo svolgimento del corteo, i manifestanti non hanno voluto fornire indicazioni su dove fossero diretti e si sono sottratti ai reiterati tentativi di mediazione da parte di personale della Digos, provando, nonostante gli ammonimenti da parte del dirigente del servizio e la richiesta espressa e ripetuta di non dirigersi in piazza dei Cavalieri, di forzare il blocco delle Forze di polizia e venendo volutamente a contatto con i reparti mobili». Comunque sia, ha detto Piantedosi, i video girati dalla Digos durante la manifestazione «al momento sono a disposizione della magistratura e non sono divulgabili».

Tesi di fatto condivisa dalla Lega con il deputato Edoardo Ziello e l'europarlamentare Susanna Ceccardi la quale dice che esistono immagini precedenti da descretare. Il primo, che è capogruppo in consiglio comunale a Pisa, ha preso le distanze dal sindaco leghista Michele Conti, che nel suo intervento aveva parlato di «pagina buia» e che la «polizia si può criticare». Ziello ha difeso le forze dell'ordine spiegando «che le cariche di alleggerimento sono state decise per difendersi dal tentativo di forzare un presidio statico e che un periodo buio è anche rappresentare una realtà strumentalizzata per denigrare la polizia che ha usato il manganello come strumento di difesa». Ceccardi ha chiesto apertamente alla procura di «desecretare video e immagini precedenti alle cariche che dimostrerebbero gli attacchi e le provocazioni di persone dei centri sociali infiltrate in testa a un corteo studentesco».